

BERLINO LA CORAGGIOSA: CHÉREAU RACCONTA LA MALATTIA E SCOLA & CO LA PALESTINA

Lorenzo Buccella

BERLINO La nudità di un corpo esposto lungo il piano inclinato della malattia. Questo l'occhiale clinico che sembra inforcare fin dalle prime inquadrature *Son frère*, l'ultimo film di Patrice Chéreau. Un ritorno nella tana dell'Orso, quello del regista francese, visto che proprio due anni fa, qui al Festival di Berlino, Chéreau balzò sul gradino più alto del podio, portando alla vittoria *Intimacy* non senza suscitare discussioni. Discussioni che questa volta non sembrano destinate a ripetersi per il taglio «deviato» su cui pare impennarsi la nuova pellicola in concorso. Un racconto asciutto capace di investire a materia d'indagine un universo corporale attraverso l'articolazione di un linguaggio improntato alla massima semplicità.

«All'inizio dello scorso anno - spiega il regista - ho sentito nascere in me l'esigenza di costruire un film rapido e veloce da portare a termine con una piccola troupe. Quello che mi preme-

va era il racconto in sé e le modalità attraverso cui esprimerlo. In un certo senso, un ritorno alle origini del cinema». E così eccoci di fronte a un esasperato realismo di immagine che scarnifica le tappe narrative di una malattia, limitandosi ad alternare sguardi sui due margini temporali. Da una parte, nel mese di febbraio, la scoperta della malattia da parte del protagonista, Thomas (Bruno Todeschini), la sua degenza in un ospedale parigino e il riavvicinamento al fratello minore Luc (Eric Caravaca) fino ad allora trascurato. Dall'altra, l'atto conclusivo di un'agonia «volontaria» che si consuma a pochi passi dal mare durante l'ultimo soggiorno estivo nella casa di famiglia. Insomma, vicende ridotte all'osso per rinviare la penetrazione di un occhio impietoso capace di perlustrare la dimensione fisica della malattia e i suoi corollari psicologici. Thomas, uomo dalla vita brillante, si trova costretto a convivere con un nemico che diventa presenza ineli-

minabile all'interno del suo corpo. Malanno raro, il suo, dovuto a una carenza di piastrine nel sangue che scatena l'esplosione di emorragie tanto violente quanto improvvise. Il ricorso a dosi massicce di cortisone può lenirne gli effetti, ma in nessun caso soffocarne le radici. Un mondo, quindi, segnato dall'irreversibilità, che ci costringe a indugiare su cicatrici, ematomi e lividi, scortando da vicino le superfici di un corpo in piena degenerazione. Ma è proprio a partire da questa visione epidemica che nel corso del film si amplificheranno le ripercussioni psicologiche, portando alla luce debolezze nascoste e invertendo i rapporti di forza tra i due fratelli. Thomas si abbandonerà alla malattia, perché incapace di trovare il coraggio di opporsi, mentre Luc, da sempre considerato l'anello debole della famiglia, riacquisterà fiducia, accompagnando e condividendo l'intero percorso di questa drammatica condizione.

Malattie ed esperienze di morte che, oltre a costituire l'indirizzio principale di *Son frère*, sembrano peraltro profilarsi come i temi più gettonati in una Berlinale sempre più schierata sul fronte della pace. E se la manifestazione cinematografica si era già inaugurata all'ombra dello slogan «towards tolerance» firmato dal direttore Kosslick, la presentazione del documentario collettivo *Lettere dalla Palestina* è stata l'ennesima occasione per ribadire l'importanza e la necessità di un dialogo tra popoli diversi. Una proiezione capace di riportare l'attenzione sul dramma mediorientale, offrendo spunti e interessi per un dibattito vivace proprio in virtù della prospettiva inedita da prendeva le mosse il progetto. Undici registi italiani (tra cui Monicelli, Labate, Scola, Maselli) impegnati a riportare sullo schermo la vitalità di una quotidianità costretta a coabitare fianco a fianco con le atrocità del conflitto.

festival

Passioni
uniti si vincePer il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia

Un film di opposizione

Da domani
in edicola con l'Unità
a € 4,10 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicPassioni
uniti si vincePer il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia

Un film di opposizione

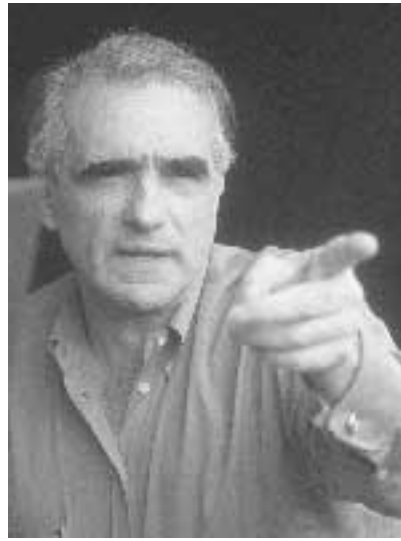
Da domani
in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

Francesca Gentile

CINEMA

LOS ANGELES Pinocchio non è fra i candidati all'Oscar. Ma questa, non è la notizia. La notizia è che il musical *Chicago* ha ottenuto tredici nomination, *Gangs of New York* dieci, *The Hours* nove, *Il Pianista* di Polanski sette. L'altra notizia è che questi quattro film si contenderanno la statuetta per il miglior film insieme al *Signore degli Anelli*. Insomma: tutte conferme, più che notizie. L'annuncio, ieri mattina alle cinque e mezza ora di Los Angeles, non ha riservato grandi emozioni, tutto si è svolto secondo le previsioni e i 5816 membri dell'Academy non si sono rivelati particolarmente dotati di fantasia seguendo, ancora una volta e sempre più fedelmente, le orme tracciate dai giornalisti stranieri con i Golden Globe.

Le sorprese non arrivano dunque dall'annuncio di ieri dell'Academy, ma dal procuratore distrettuale di Los Angeles che appena conclusa la diretta, ha dichiarato di volere arrestare Roman Polanski se questi metterà piede in territorio americano. Il direttore del dramma sull'Olocausto infatti era stato condannato in contumacia, cinque anni fa, per aver fatto sesso con una minore. Polanski è fra i candidati alla statuetta per il miglior regista ma lui, a ritirare quella statuetta, non potrà esserci. Gli altri quattro registi candidati sono Martin Scorsese per *Gangs*, alla sua quarta candidatura senza però essere mai riuscito a portare a casa un Oscar, Stephen Daldry per *The Hours*, il dramma ispirato al romanzo *La Signora Dalloway* di Virginia Woolf, la matricola all'Oscar Rob Marshall per *Chicago* e Pedro Almodovar con *Parla con lei*, che in questo modo riesce a rientrare nella corsa all'Oscar dopo che la Spagna aveva scelto per essere rappresentata nella gara per il miglior film straniero la storia di disoccupazione raccontata da Fernando León de Aranoa in *Los lunes al sol*. La migliore delle attrici sarà scelta fra Salma Hayek per *Frida*, ispirato alla vita della pittrice messicana Frida Khalo, Nicole Kidman, la grande favorita, per la sua interpretazione di Virginia Woolf in *The Hours*, Diane Lane, moglie infedele in *Unfaithful*, Julianne Moore per *Lontano dal paradiso*



Tutto come previsto:
Benigni ignorato,
tredici nomination
per «Chicago»
e dieci per Scorsese.
Ma la vera notizia
è che c'è chi vuole
arrestare Polanski

Oscar

Ma noi
non
ci
saremo

NOMINATIONS

Miglior film

Chicago, The Hours, Gangs of New York, Il Pianista, Il Signore degli Anelli, Le Due Torri.

Miglior regista

Martin Scorsese (Gangs of New York), Stephen Daldry (The Hours), Rob Marshall (Chicago), Roman Polanski (Il Pianista), Pedro Almodovar (Parla con Lei).

Miglior attore

Jack Nicholson (A Proposito di Schmidt), Daniel Day-Lewis (Gangs of New York), Nicholas Cage (Adaptation), Michael Caine (The Quiet American), Adrien Brody (Il Pianista).

Miglior attrice

Nicole Kidman (The Hours), Renée Zellweger (Chicago), Julianne Moore (Lontano dal Paradiso), Diane Lane (Infedele), Salma Hayek (Frida).

Miglior attore non protagonista

Chris Cooper (Adaptation), Ed Harris (The Hours), Paul Newman (Era Mio Padre), Christopher Walken (Prova a Prendermi), John C. Reilly (Chicago).

Migliore attrice non protagonista

Meryl Streep (Il ladro di orchidee), Kathy Bates (About Schmidt), Queen Latifah e Catherine Zeta-Jones (Chicago), Julianne Moore (The Hours).

Miglior film straniero

Il Crimine di Padre Amaro (Messico), Hero (Cina), L'Uomo senza un passato (Finlandia), Nowhere in Africa (Germania) e Zus & Zo (Olanda).

Nella foto grande
Renée Zellweger
in «Chicago»
Accanto, Martin Scorsese
A sinistra, una scena
di «Pinocchio»

assegnate a Ginger Rogers (vinse nel '41 per Kitty Foyle, un film non musicale!) o a Judy Garland, si prova vergogna per loro e per tutta l'America.

Non sarà un Oscar memorabile. A meno che premi importanti non vadano a qualche outsider: per esempio al Polanski del Pianista, al Jack Nicholson di A proposito di Schmidt o all'Adrien Brody, ancora, del Pianista, giovane e talentuoso attore che se non altro ha conquistato una meritissima candidatura.

Ultima notazione (anch'essa negativa): dopo le voci che facevano pensare a ben altri riconoscimenti, è sorprendente come sia stato trascurato il capitolo 2 del Signore degli anelli. Ma la cosa si spiega: è un evidente caso di sciovinismo. Gli americani non sopportano l'idea che un neozelandese faccia cinema spettacolare molto meglio di loro. Peter Jackson paga l'orgogliosa scelta di sbancare i botteghini del pianeta rimanendo nella sua bella isola agli antipodi. Speriamo faccia le scarpe a Hollywood in tempi brevi: e che si inventi un premio Kiwi, assegnato a Auckland, che magari fra 10 anni commenteremo con assai più rilievo dell'Oscar.

Povera Hollywood: ha perso la memoria

Alberto Crespi

La non-candidatura di Pinocchio agli Oscar è una non-notizia: Hollywood ha snobbato il film dall'inizio, e credeteci, le «rasberries» d'oro - i premi ai peggiori film dell'anno - non c'entrano nulla. C'entrano le stroncature dei critici Usa, gli incassi modesti e la generale indifferenza, per non dire di peggio, con la quale il pubblico americano, e in particolare l'industria hollywoodiana che con gli Oscar premia se stessa, hanno accolto il film di Roberto Benigni. C'entra anche e soprattutto lo scarso appoggio che la Miramax gli ha dato, rispetto allo schieramento di mezzi con il quale fu sostenuto La vita è bella.

Perché sarà bene evitare di raccontarsi delle fiabe: gli Oscar non premiano i film belli, ma i film potenti, salvo rare eccezioni. Se poi un film è bello & potente, ha molte chance in più: ma senza i poteri forti alle spalle, a Hollywood non si va lontani. E quest'anno la Miramax doveva «pompare» Gangs of New York: missione compiuta, perché 10 nomination per un film che sta languendo al box-office (ed è meno bello di quanto fosse lecito aspettarsi) sono un trionfo.

Morto il produttore
Toscan du Plantier

BERLINO Il produttore francese Daniel Toscan du Plantier, presidente di Unifrance, è morto ieri a Berlino (dove si trovava per seguire il Festival del cinema) in seguito ad un attacco cardiaco. 62 anni, du Plantier era presidente di Unifrance, l'organismo per la promozione del cinema francese, e presiedeva l'accademia che assegna i premi Cesar. In passato era stato vicedirettore della Gaumont. Ex compagno dell'attrice Isabelle Huppert, è stato sposato con l'attrice Marie-Christine Barrault e con la regista italiana Francesca Comencini dalla quale ha avuto un figlio, Carlo, oggi 18enne. Fu produttore di film anche in Italia, dove firmò *La città delle donne* di Federico Fellini (1980).



I tre provvisori vincitori della corsa all'Oscar 2002 sono Gangs of New York, Chicago e The Hours. Non avendo visto il terzo, ci sbilanciamo sui primi due: 13 e 10

candidature sono un'esagerazione, perché la saga newyorkese di Scorsese né il musical rétro ispirato a Bob Fosse sono dei capolavori. La loro iper-valutazione serve a ri-

marcare quanto Hollywood stia smarrendo la memoria di se stessa. Se si decide che Chicago vale 13 candidature e che nel '53 Cantando sotto la pioggia ne ebbe solo 2

(senza vittorie), vuol dire che il mondo va alla rovescia. Se aggiungiamo che Catherine Zeta-Jones e Renée Zellweger potrebbero vincere statuette che non furono mai